

convoglio turco suscitò una vera tempesta politica a Costantinopoli, dove il Sultano Ibrahim, succeduto a Murad IV, dal fatto dello sbarco dei greci a Candia indusse la complicità dei veneziani; levò un grande allarme a Venezia dove si ebbe la intuizione del pericolo grave che la minacciava e donde partì immediatamente diretta al Papa e alle maggiori corti cattoliche di Europa, una precisa protesta. L'aver « patito altre volte i danni con usura di sangue e di stragi », ammoniva con evidenti preoccupazioni la Repubblica, doveva distogliere la cristianità « dall'inferir contro sè stessa, snudando il seno ed invitando alle offese ». E si chiedeva: « Che sarebbe delle provincie e dei regni se i turchi provocati si movessero ad assalire i cristiani? » La protesta fu ricevuta con indifferenza. Lo sterile odio e la meschina rivalità delle corti europee contro la Repubblica di San Marco che, unica, salvava con la sua vigoria politica e militare, il decoro dell'Italia straziata per tutto il resto della penisola, fecero dimenticare l'interesse comune che consigliava una condotta comune nei riguardi della Turchia; a Costantinopoli gli ambasciatori presso quella corte non si sostennero l'un l'altro, ma badarono piuttosto a mondarsi d'ogni sospetto di responsabilità; così fece, separatamente, il bailo veneziano Soranzo.

Il governo turco finse di arrendersi alle ragioni di ognuno, e obliquamente trasse quelle